

I "mugugni" di Marco Benvenuto

San Pier d'Arena in TV



Vista in tv via San Pier d'Arena è stata, in ordine di tempo, teatro di fatti sanguinosi e drammatici. C'è stato il drammatico rogo ai danni del locale All-In costato la vita a due persone, una mega rissa scoppiata in un locale di via Canzio e poi propagatasi sempre in via San Pier d'Arena. Il telegiornale di Telespazio, con un servizio di Matteo Basile, la mattina successiva, documentò con dovizia di testimonianze filmate la presenza in strada di stracci sporchi di sangue e i danni alle auto. Nel primo, caso, quello del rogo, fu un

fatto tutto italiano, nel secondo caso, invece, fu una furibonda rissa tra immigrati. Sull'orlo di una crisi di nervi, poi, ci sono i residenti della via che abitano nei pressi del Baraccone del Sale, struttura colpevolmente fatiscente lasciata in piedi per ospitare alcune meritorie attività ed un'occupazione abusiva che si protrae nel tempo senza che nessuno voglia porre freno. Un'occupazione che nasce da quando il centro sociale Zapata venne sgomberato, con un'azione di polizia, dalla scuola in Salita Bersezio. Gli occupanti scelsero quella sistemazione con la "benedizione" del Comune di Genova neppure proprietario dell'area in questione. Il Baraccone è diventato, attualmente, sede di fiestas che si protraggono fino ad ora tarda e, in passato recente, anche di scaramucce legate a rivalità etniche di stampo sudamericano. Come hanno rivelato in parecchi, intervenendo anche in diretta nel corso dei nostri spazi informativi, seppur con le lacrime agli occhi non se ne possono andare in quanto la caduta del mercato immobiliare, che a

Sampierdarena secondo un recente studio di Tecnocasa ha raggiunto il picco record per Genova del 5%, non permette loro di disfarsi della propria abitazione. In ultimo, ma non ultimo, il problema della prostituzione che abbiamo affrontato molte volte nel corso dei telegiornali e degli approfondimenti in onda su Telespazio. A partire dalla tarda serata, quando le persone normali stanno per andare a dormire e quelle altrettanto normali che sono costrette a stare in strada svolgono i loro encomiabili lavori di panettiere, guardia giurata oppure tornano dal loro turno di lavoro, via San Pier d'Arena si popola di prostitute, transessuali, "puttanieri" e pregiudicati. Da tempo era stata avanzata, proprio ai nostri microfoni, la proposta di chiudere ai non residenti il transito nella via nelle ore notturne. L'aveva avanzata Stefano Anzalone, attuale consigliere comunale IDV. Un'idea eccellente che avrebbe tolto l'ossigeno al meretricio che ammorbida la via. L'hanno fatta affondare in un mare di sospetti tecnicismi e di garantismi pro "luci rosse".

Tra storia e geografia cittadina

I confini con la città di Genova



L'abbattimento della collina di San Benigno

Il colle di san Benigno, è sempre stato il confine naturale tra Genova e San Pier d'Arena. In nessun atto, si leggono discordanze o diatribe tra i due Comuni. Il colle stesso, dalla parte nostra era a parete rocciosa ripida - quasi a taglio verticale - erta ed impervia, tale da costituire già di per sé un vero e proprio baluardo naturale decisamente non praticabile; mentre dalla parte di Genova era a panettone con sopra - prima - l'abbazia omonima e poi le caserme. Nel 1630, quando Genova costruì l'ultima cerchia di mura dalla Lanterna a Porta degli Angeli ed oltre, pur innalzandole a ridosso del nostro strapiombo, non risulta abbia mai utilizzato il nostro versante per rifornire materiale necessario; e vicino alla abbazia di San Bartolomeo del Fossato era stato scavato nella roccia un unico impraticabile sentiero, non per nulla chiamato Rompicollo. Quindi il confine è sempre stato quello naturale del colle, dalla sua parte a ponente.

Chi fece esplodere il problema fu l'applicazione del dazio e della sua 'cinta', negli anni attorno al 1886.

Mentre sul confine, posto a livello del dirupo ci fu poco da dire da ambedue i Comuni, nacque contestazione per la strada che dalla Porta della Lanterna scendeva, alla Coscia, in largo Lanterna. Da principio fu proposto la divisione lungo il centro; ma nella discussione, i due comuni si irrigidirono nelle proprie convinzioni, istituendo commissioni di studio con relative ricerche negli archivi; nonché riunioni con i proprietari dei terreni, con i rappresentanti del Genio militare, del Dazio, delle Commissioni Censuarie; fino ad appelli alla Camera dei Conti.

Non trovando accordo, nel 1890 si istituì addirittura una Commissione Censuaria specifica per il caso. A quel punto, il delegato di "Sampierdarena" (sic) si trovò completamente sprovvisto di documenti, e propose solo antiche tacite convenzioni e che il 'sasso del SS. Salvatore' dipinto vicino alla porta, era stato destinato alla chiesa di San Martino. Mentre invece Genova poté vantare alcune carte francesi napoleoniche, in possesso all'Ufficio lavori pubblici del Comu-

ne, le quali attestavano essere loro territorio anche questa strada, interpretata come "accesso al borgo"; e che quindi essa aveva confine con la scogliera a ponente e non con le mura. Non risolvendosi egualmente, tutto ristagnò; ma nell'attesa di definire il problema, il gabbietto delle guardie fu messo al di qua del colle, in largo Lanterna, all'ingresso nostro della galleria del tram ed all'inizio della salita alla Lanterna: un ovvio ed implicito dire che San Pier d'Arena finiva lì; e che da lì a levante (ovvero tutto il colle) era Genova.

Ma sotto la brace... il fuoco ridivampò quando nel 1914, per stabilire il dazio sul trasporto del materiale pietroso dalla collina al mare effettuato per l'ampliamento del porto, la soc.an. Lavori del Porto risollevò il problema. Vennero rispolverati e riproposti gli stessi argomenti; ed egualmente la contestazione non trovò soluzione. I bollenti ardori non ebbero soddisfazione di una decisione definitiva, perché - arrivati al 1926 - fu istituita "la Grande Genova" ed il Comune di San Pier d'Arena cessò di vivere.

Ai giorni d'oggi è anacronistico parlare di confine; ma tant'è, esiste ancora anche se sbancato il colle: sia "sotto terra", per mamma Natura, essendo San Pier d'Arena con rocce scistose e Genova calcaree; "sopra", in una linea teorica tracciata tra il fianco est di San Bartolomeo del Fossato e la Lanterna, interpunktata dalle sei imboccature delle gallerie ferroviarie ancora presenti; e burocraticamente per il Municipio, la demarcazione tra la quinta Unità Urbanistica di San Bartolomeo del Fossato, confinante con quella degli Angeli e San Teodoro.

Ezio Baglini

L'invasione dei topi

In via Dottesio se ne sono accorti per primi e hanno lanciato l'allarme apponendo dei foglietti sui vari contenitori dell'immondizia. "Questo sito è invaso dai topi, avvertire chi di dovere". Scritti in modo molto ordinato, a computer, i foglietti in questione come wanted lanciano un ultimo avviso: i cassonetti di San Pier d'Arena sono invasi dai topi. E la conferma arriva anche da via Privata delle Grazie dove una torma di contenitori sempre stracolmi fanno tra l'altro bruttissima mostra di sé davanti ad una delle entrate dell'omonima parrocchia. Non è difficile vedere passeggiare roditori di ragguardevoli proporzioni che si muovono come acrobati sul filo dei sacchetti di spazzatura già in pieno giorno. Di notte, poi, il terrore è che dopo aver gettato il sacchetto si possa essere catapultati nel più brutto dei serial dell'orrore di Dario Argento. Nei cassonetti ma non solo. Topi a cielo aperto anche di giorno nell'aiuola centrale di piazza Montano, proprio vicino al capolinea degli autobus. Qui i roditori escono allo scoperto per andare a contendere il cibo che alcuni sconsiderati lanciano ai piccioni. L'ex spazio verde in questione è diventato una sorta di ring selvaggio dove i volatili e i topi si contendono il cibo sotto gli occhi esterrefatti (e schifati) dei passanti. Ma non solo più che comprensibile schifo questi incontri ravvicinati possono suscitare, ma anche paura di poter essere aggrediti e morsi da queste pericolose pantegane che nulla hanno a che vedere con il Micky Mouse di disneyana memoria.

M.B.

Ma è davvero un deterrente?

La bottiglia contro la "pipì" dei cani

Servirà, non servirà? L'arduo dilemma non è di quelli da togliere il sonno, intendiamoci bene, però rappresenta una curiosità che molti hanno: le bottiglie di plastica, piene di acqua del rubinetto, posizionate accuratamente vicino agli stipiti di negozi e portoni, hanno o non hanno potere di dissuasione verso i cani che orinano dappertutto? Manco a dirlo esistono due "correnti di pensiero". Una, quella positivista, sostiene che tale sistema sarebbe efficacissimo, tant'è che alcuni negozianti sono ormai storicamente dediti all'uso del contenitore di PET



come deterrente; l'altra, quella negativista, sbeffeggia tale sistema ritenendolo assolutamente inutile. Noi del Gazzettino, avvertita la "forte ansia" che sale dalla popolazione per il dilemma, ci siamo informati da etologi (studiosi del comportamento animale) e da esperti vari. Il risultato, dispiace dirlo, è sconcertante soprattutto per i "positivisti". Prima di tutto occorre ricordare che l'abitudine del cane (maschio) di segnare il territorio è scritta nei suoi cromosomi e gli deriva da quando i suoi antenati scorrazzavano liberamente dappertutto senza essere addomesticati. Comportamento questo assolutamente naturale e presente nella stragrande maggioranza degli animali, i quali usano sempre delimitare o almeno segnalare con escrementi o secrezioni di ghiandole odorifere il proprio territorio a fini riproduttivi. Che una bottiglia di plastica ripiena di acqua del rubinetto possa "dire" al cane "in quell'angolo non devi farla", beh, la cosa sembra davvero risibile. Chi sostiene che il sistema funzioni, spesso non tiene conto che ciò dipende piuttosto dalle sue pulizie quotidiane, disinfestazioni varie, spargimenti di polveri di ogni tipo, ecc. che sono il miglior deterrente visto e considerato che l'animale "copre" con la sua urina le tracce di un altro maschio passato in precedenza. Ne consegue che se la traccia è stata davvero eliminata, non c'è ragione per cui il successivo cane la debba coprire e quindi il "merito" della bottiglia è inesistente. Se poi da quelle parti è passata una femmina, e magari in calore, per il nostro "maschietto" è libidine pura, e non c'è bottiglia che tenga, credetemi. Noi umani siamo davvero speciali per attribuire agli animali comportamenti con logiche simili alle nostre, e quindi spessissimo prendiamo solenni cantonate, dimenticando, ad esempio, che il cane vive in un mondo di odori infinitamente superiore alla nostra percezione. In conclusione credo che la cosa migliore sia, come sempre, l'educazione dei padroni. Ho però il sospetto che alcuni umani si servano della bestia per "levarsi qualche (misera) soddisfazione". Se durante il giorno è ormai facile vedere cani stratonati via dal padrone o escrementi raccolti correttamente, lo stesso non si può dire per il "giretto" della sera. Certuni, protetti dalla penombra, lasciano tranquillamente "deposettare" o urinare i loro cani nei pressi di negozi chiusi, al solo fine di fare un regalino/dispetto al commerciante che magari ha protestato di giorno. Di ben misera soddisfazione si tratta, ma così è la psicologia umana (non canina, beninteso).

Pietro Pero